

Renzo Cassigoli

FIRENZE «È accaduto di tutto nel 2002. Una serie di eventi disastrosi per la sopravvivenza del pianeta e per il totale disorientamento dell'uomo singolo e dell'umanità nel suo complesso». Questa volta Mario Luzi non sembra concedere spazio all'ottimismo, nemmeno della volontà. Uno spiraglio si apre solo quando parla dei movimenti giovanili di protesta e delle manifestazioni sindacali. «Che devo dirle? Cascano le braccia ad ascoltare le notizie o le dichiarazioni insensate di chi ci governa. Si è parlato di «anno orribilis». Non c'è altra definizione. Un Natale di guerra e di disperazione nel mondo. Sembra una di quelle storie alla Blasco Ibáñez, "I quattro cavalieri dell'Apocalisse": peste, fame, guerra. È accaduto di tutto, e ancora tutto può accadere».

**I venti di guerra, professori, percorrono il mondo e soffiano sempre più forti. Il Papa dice che "Dio, disgustato, si nasconde agli uomini". Parole destinate ancora una volta a essere ignorate?**  
«Dio, disgustato, si è voltato da un'altra parte». Parole che in assoluto si possono, teologicamente, recepire in un modo o in un altro, ma il significato è inequivocabile: il comportamento dell'uomo, dei suoi organismi collettivi sociali e societari, è aberrante. Sul silenzio di Dio, teologicamente, si può avere qualche versione, non dico antitetica, ma differente, però il senso morale di quelle parole non può cadere nel vuoto. Deve essere ascoltato perché chi parla è qualcuno che ha il "polso" del mondo e dell'umanità. Vede e capisce, quel che gli altri, accecati, non vedono e non vogliono capire. Il fanatismo americano per la guerra è assurdo, è inaccettabile».

**Bush, intanto, dichiara che può anche usare l'atomica.**  
«È insensato. L'unico spiraglio è quello che ci permette di cogliere in una parte del paese, dei giovani soprattutto, la voglia di non arrendersi, di proporre, magari un po' ingenuamente, altre strade. È qualcosa che ci incita ad aspettare il domani. Senza di che, non varrebbe neanche la pena d'aspettarlo. La speranza è in questi movimenti, nelle manifestazioni che esprimono voglia di cambiare, che aspirano a qualcosa di più alto. Un desiderio impreciso, ma vitale. Non vedo altro».

**Viviamo in un mondo dominato dall'egoismo, dalla sopraffazione del 20% della popolazione della Terra consuma l'80% delle risorse e inquinava per il 54% il pianeta.**

Il premier prometteva milioni di posti. Ora parla di lavoro in nero. Anche in questo si coglie un senso di disgregazione

“ Stanno disfacendo il Risorgimento, un secolo e mezzo di storia patria, con arroganza e indifferenza. È indecente, solo Ciampi sembra ogni tanto occuparsene

l'intervista

Licenziamenti alla Fiat, crisi dell'Università e della ricerca. Forse la speranza è in quelle folle che manifestano le stesse accuse di inciviltà da Berlusconi

# «Povera Italia, a un passo dal regime»

Luzi, una delle voci più libere della poesia, traccia il bilancio del 2002: siamo all'occupazione del potere

**mentre un miliardo e mezzo di esseri umani vivono senz'acqua né elettricità. Possiamo assistere inerti.**

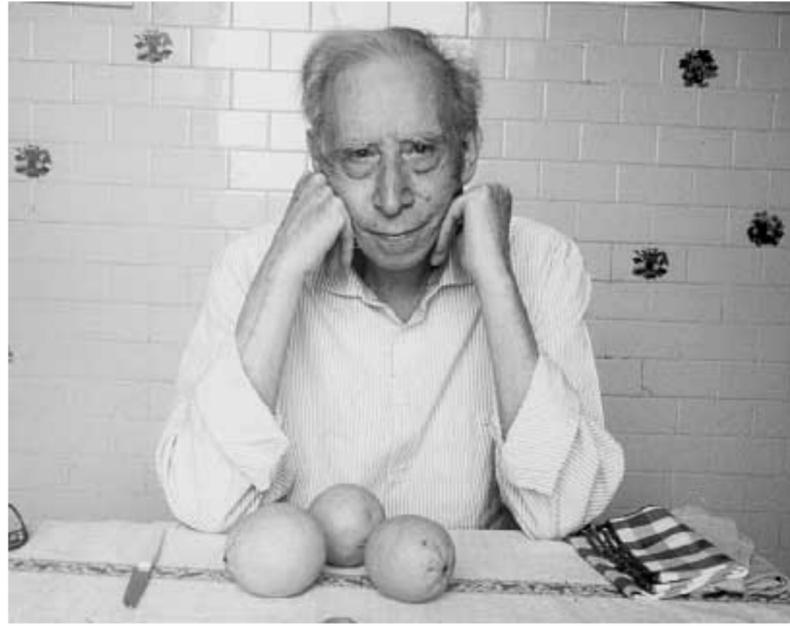
«È un discorso che abbiamo già fatto. Ci sono fasi della storia umana nelle quali lo scontro si fa più duro e feroce, questa è una di quelle. Dovremmo ammetterlo, finalmente: la nostra prosperità è fondata sulla disperazione di gran parte dei popoli della Terra. Forse è necessario uno scossone planetario, un evento eccezionale capace di rompere una situazione che sembra avvitarsi su sé stessa. Un trauma planetario! Prenda queste migrazioni di popoli. Sembra di vederle le moltitudini mentre si spostano in cerca di pace e di lavoro. Sono un segno dello scossone di cui parlo. Vediamo se sono tanto forti da travolgere le egoistiche difese, magari sono pregevoli come ingegneria politica, con i loro strattagemmi e istituti a difesa dei privilegi, pronti però a respingere la disperazione dei altri con la forza delle armi. Al di là delle manifestazioni "new global", dei sindacati, di coloro che sanno come stanno le cose e si battono per cambiarle, che vogliono vivere non negando la vita agli altri, non c'è nulla che porta il sorriso. Sono loro a dimostrare che qualcosa si muove».

**Veniamo al nostro Paese, professore. Lo stanno così sfigurando da non riconoscerlo più.**

«Da vecchio cittadino - educato in un certo modo dalle elementari all'Università, dove ho imparato e cercato di insegnare qualcosa - vedo con quale cinismo e indifferenza stanno disfacendo il Risorgimento: un secolo e mezzo di storia patria che affonda le radici in un millennio. Si parla di qualcosa di fondamentale, che ha impegnato generazioni, come si trattasse di cambiare una squadra di calcio di serie C. È indecente. Solo Ciampi sembra ogni tanto occuparsene».

**Si vorrebbe riscrivere la storia. Resistenza e Costituzione inclusa. C'è un prete, Baget Bozzo, che propone di cancellare il 25 aprile.**

«Già, uno di quelli che vorrebbero disfarsi del Risorgimento e della Resistenza al fascismo e al nazismo. È l'espressione d'un clericalismo ottuso che ritorna in questo prete che, è stato craxiano e ora è naturalmente berlusconiano».



Il poeta Mario Luzi

no. Uno di coloro che sono contenti della disgregazione e della negazione delle ragioni costitutive dell'Italia. Tutto questo dovrebbe essere motivo di rivolta».

**La giaculatoria non finisce qui. Dalla crisi economica e produttiva, con migliaia di licenziamenti alla Fiat e nell'indotto, si arriva alla crisi dell'Università e della ricerca. Un Paese che sembra rinunciare al futuro, l'unico in cui tutti i Rettori degli atenei si sono dimessi. Un bel record!**

«Un Paese che costringe a queste decisioni si va abbruttendo, si va facendo selvaggio. E ce lo fanno capire, a cominciare dal capo del governo e dai suoi ministri, fino ad arrivare ad alcuni suoi "governatori", che ormai sembrano dei ras. Non sono solito lasciarmi andare, ma non ne posso più. L'economia! Un capo di governo che aveva promesso un milione di posti di lavoro, ora propone a chi lo perde di lavorare a nero. È grottesco, se non fosse tragico. Anche in questo prevale il senso della disgregazione».

Per ora non vedo molto di costruttivo. Forse qualcosa verrà. La speranza è in quelle folle che manifestano, magari accusate d'inciviltà da Berlusconi».

**E che dire della Giustizia, piegata agli interessi personali del capo del governo e dei suoi accoliti. Ai funerali di Caponnetto, padre del pool antimafia, c'erano tutti, mancava solo il governo.**

«E questo la dice lunga. Ho visto che un pentito parlando di mafia, politica ed economia ha tirato in ballo personaggi illustri, si dice, anche Berlusconi. Ma s'è trovato il modo di farlo tacere. D'altra parte basta pensare alle

I partiti hanno sempre avuto il difetto di parlare dall'alto. Non hanno saputo ascoltare e si sono sfasciati

Attesa per il discorso di fine anno in diretta tv. Devolution e stabilità delle istituzioni al centro dell'intervento

## Ciampi prepara un appello ai cittadini

Vincenzo Vasile

ROMA «Stavolta deve essere più chiaro che gli interlocutori sono loro, i cittadini. Il discorso entra nelle case di tutti gli italiani, in milioni di case, attraverso quel formidabile strumento che è la televisione»: pressappoco così Carlo Azeglio Ciampi ha anticipato ai suoi collaboratori quello che sarà il taglio dell'intervento che s'appresta a pronunciare la sera di san Silvestro in diretta su tutte le reti poco prima del brindisi di Capodanno. Il presidente, dopo un anno difficile, ha scelto per il suo discorso una chiave intima, molto personale e diretta. Un dialogo quasi con il cuore in mano con un'opinione pubblica che - via via che scorrono gli anni del suo mandato - il presidente sente di conoscere sempre meglio. E dalla quale avverte - anche grazie e numerosi i concordi sondaggi d'opinione - un sostegno crescente.

È il quarto «Buon anno» televisivo di Ciampi. E certamente il più complica-

to. Ciampi parlerà il giorno dopo la conferenza stampa di Berlusconi, proprio alla fine di un 2002 che l'ha visto per la prima volta entrare in rotta di collisione con il governo su questioni cruciali come le riforme istituzionali e i rapporti politici tra maggioranza e opposizione. In un certo senso avrà l'ultima parola, in una disputa che non ha cercato, ma che l'ha visto scendere in campo con decisione e severità, proprio quando si era al giro di boa del metà mandato. Il testo sarà però sfronato da riferimenti più o meno impliciti e criptati al dibattito politico e agli addetti ai lavori. Scelta stilistica, ma anche di sostanza. Anche perché i dati dell'audience televisiva sono un termometro interessantissimo del grado di popolarità dell'istituzione-Quirinale e della persona che l'incarna. È facile prevedere che gli spettatori saranno ancora più numerosi degli scorsi anni. E soprattutto il discorso cade in un momento di estrema tensione: i bagliori di guerra, le preoccupazioni per la situazione economica, la fase che s'è aperta per l'avvenire

delle istituzioni della Repubblica, di cui Ciampi è garante sono stati al centro dei più recenti interventi, che hanno risuonato come altolà rispetto ai deragliamenti del governo. Alcuni di questi argomenti saranno, dunque, toccati solo perenni, altri - quelli che Ciampi ritiene i più vicini alle esperienze e alle ansie quotidiane dei cittadini - verranno, invece, approfonditi. È uno sforzo in più di popolarizzazione del pensiero del capo dello Stato, che la situazione richiede, rispetto alle esperienze degli anni passati. L'avventura del mandato presidenziale iniziò sulla soglia di fine millennio, e fu già in quella prima occasione di esordio sui teleschermi - il 31 dicembre 1999 - che Ciampi coniò lo slogan del Quirinale-casa di tutti gli italiani. Idea che tre anni dopo viene ad assumere una nuova, polemica, coloritura, per via della crisi che le altre istituzioni attraversano dopo la cura-Berlusconi. Anche altri concetti diffusi via etere dal presidente hanno inesorabilmente subito la stessa sorte: già per il fine anno del 2000 Ciampi parlò di «fede-

ralismo solidale», e ancora a quell'epoca, fu l'occasione per esprimere l'incoraggiamento a continuare a perseguire la strada che sembrava essere stata imboccata. Mentre ben altro bolle in pentola in tempi di devolution, proposta della quale a Ciampi non garba neanche la parola. Il raffronto più significativo sarà, perciò, con l'anno scorso. Quando in diretta tv il capo dello Stato invitò le forze politiche con espressioni sobrie acché si curasse che il passaggio dei poteri alle regioni avvenisse «razionalmente» per non compromettere l'unità d'Italia. Ma è di appena qualche settimana fa l'allarme espresso con toni insolitamente duri per le vere minacce alla stabilità delle istituzioni che verrebbero dalle riforme fatte a colpi di maggioranza: non s'è spenta l'eco di quell'appello a non fare a pezzi la Costituzione. E Ciampi la sera del 31 dicembre con ogni probabilità lo declinerà davanti all'enorme platea televisiva richiamandosi al sentimento di unità nazionale che avverte nella grande opinione pubblica.

Ma c'è un'altra Italia, lei dice. Quella della manifestazione "new global" a Firenze, delle grandi manifestazioni sindacali.

«Certo che c'è. Guardando a questa nube che grava su tutti noi, penso a coloro, giovani in particolare, immuni dall'egoismo, penso alla forza centripeta del sindacato. È una speranza».

**Una volta c'erano i partiti di massa, oggi invece sembrano separati dalle masse. Una sorta di corto-circuito. La nostra è una democrazia fondata sui partiti, come si fa a riattivare la corrente?**

«Non è facile, ci vuole buona volontà dalle due parti. I partiti italiani hanno sempre avuto il difetto di parlare un po' dall'alto. Non hanno saputo

ascoltare e si sono sfasciati. Devono ricostituirsi ex novo e devono riprendere il dialogo, ascoltando e parlando».

**E la cultura che fa? Gli intellettuali avvertono il pericolo di cui lei parla?**

«È un po' difficile trarre qualche conclusione. Mi pare, almeno, di riscontrare una certa avvertenza del pericolo iliberalità che c'è in questa Casa della Libertà. Anche a Parigi, al Salone del Libro dedicato all'Italia nel marzo scorso, si ebbe quest'impressione e, in generale, l'attenzione fu desta e il "legittimo sospetto" diffuso. Certo il quadro è un po' torbido e c'è anche chi vacilla. Le grandi case editrici, sono quasi tutte d'un padrone. Anche chi dissente e si espone, poi deve pur stampare i propri libri, magari da Mondadori, che vuol dire Berlusconi, rischiando anche d'essere messo al bando. C'è una cultura che, secondo me, è ancora arroccata su vecchie posizioni, nelle quali sembra ancora esprimersi il Pci d'una volta. C'è chi è più duttile e aperto, come Cacciari. Poi, purtroppo, qualche punto fermo è un po' invecchiato. È un momento di grande incertezza».

**Alla fine che resta, professore, un po' d'ottimismo della speranza?**

«Questa volta il piatto della bilancia pende verso il pessimismo. C'è una sorta di ingorgo maligno che pesa. La speranza è nei giovani, nelle grandi masse in coloro che vogliono un futuro per sé e per i figli. L'augurio è che masse e partiti rinnovati riescano a parlarsi e ad ascoltarsi. Sa che le dico? Alla fine concludo con il verso di una mia poesia pubblicata ne "Al fuoco della controversia": "Ancora combattimento e ancora combattimento».

**Pensa anche alla comunicazione, e al conflitto di interessi? Con la crisi della Fiat le mire del Cavaliere sembrano estendersi al Corriere della Sera e alla Stampa, non ancora del tutto omologati. Il Corriere soprattutto, con Sartori, Biagi, e anche Padoa Schioppa.**

«Certo. Si ha quasi l'impressione di una valvola di sfogo, manovrata o, diciamo, consentita, come in tutti i regimi. Ma, almeno, un certo decoro in alcuni c'era ancora. Se poi il Cavaliere si prende anche quei giornali il ciclo è completo».

**Lei pronuncia la parola "regime". Appena qualche mese fa a pronunciarla si veniva accusati di catastrofismo. Per lei la democrazia corre dei rischi?**

«Secondo me, sì. Rischi dissimulati, per ora. Ma ci sono già, anche se non dichiarate, delle limitazioni alla libertà. Nella stampa dove ci si adatta anche a esprimere la propria contrarietà. Hanno i colori dell'ipocrisia, ma ci sono. Basta pensare alla Rai. Si agisce per bande. Non è la contrapposizione legittima, è l'occupazione del potere, la negazione dell'altro, è la proscrizione».

**Si dice che Berlusconi sia frutto di questa Italia, ma di quale Italia parliamo?**

«Poteva essere espresso solo in un'epoca priva di ideali, e anche di ideologie. Ora se ne dice male, ma con tutti i difetti, le ideologie sono anche state delle spine dorsali. È espressione di un'epoca allo sbando, in senso culturale e morale. Personaggi che sembrano inverosimili, inattendibili per le cose che dicono e fanno, ma che purtroppo sono reali».

no-news



**Almanacco**  
L'anno che finisce e quello che si annuncia  
Il futuro secondo il Forum sociale europeo

Riccardo Petrella, Paul Ginsborg, Maurizio Zipponi, Pablo Echaurren, Sam Bahour, Rete europea contro il razzismo, Vandana Shiva, Massimo Covelio, Gregory Wilpert, Serge Latouche, Mauro Bulgarelli,

Tonino Perna, Gruppo di lavoro Firenze Città Aperta, Karl-Ludwig Schibel, Immanuel Wallerstein, Vittorio Agnoletto

In edicola fino al 9 gennaio

Chiedete «Firenze Città Aperta». Il video più Carta 7,10 euro

Nelle 16 pagine per Roma: l'Auditorium e la sua storia, l'anno difficile di Walter Veltroni



In edicola da giovedì 19 dicembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 20 dicembre in tutta Italia

**CARTA** www.carta.org  
Radio Carta